

Palazzo San Giacomo, il personale

Permessi facili, il Comune denuncia 35 sindacalisti

Nel mirino 11 caschi bianchi e 24 dipendenti: «Licenze utilizzate in maniera illegittima»

Luigi Roano

È 35 il numero della vergogna - secondo il Comune - perché tanti sono i dipendenti-sindacalisti denunciati all'Autorità giudiziaria per avere usufruito di permessi sindacali retribuiti in maniera illegittima. Uno scandalo che riguarda anche la Polizia municipale ma tutti i settori dell'amministrazione. Anzi, i caschi bianchi denunciati sono 11 mentre gli altri sindacalisti che coprono altri pezzi della funzione pubblica 24. E tra i 35, stando a quello che trapela, figurano anche i segretari dei sindacati stessi. Tutte, nessuna esclusa le sigle coinvolte in questa pagina buia della vita comunale.

Un ambo secco - 11 e 24 - sulla ruota della pubblica amministrazione. L'indagine interna di Palazzo San Giacomo è giunta a conclusione, è durata più o meno sei mesi e ha prodotto un faldone molto voluminoso depositato in Procura. Le ipotesi di reato che si potrebbero configurare sono quelle di truffa aggravata e continuata ai danni del Comune. Nella sostanza il j'accuse di Palazzo San Giacomo si fonda sul fatto che chi ha usufruito dei permessi retribuiti in quei giorni e in quelle ore non ha svolto attività sindacale ma fatto altro. Vero? Falso? Lo stabilirà la Procura che già da tempo sulla questione ha acceso la sua attenzione. L'indagine è stata svolta dal nucleo di polizia investigativa della Municipale che ha raccolto documenti, testimonianze e denunce. Quindi il decisivo passaggio all'Autorità giudiziaria. Con un fronte che era partito dai vigili urbani ed è finito per allargarsi a tutti i rami della pubblica amministrazione.

In questo calderone vanno rilevate un altro paio di notizie sulle quali la giustizia già si è espressa: i ricorsi fatti dalla Cgil - per esempio - sulla presunta condotta antisindacale del Comune collegata a spostamenti di funzionari e di vigili urbani sono stati bocciati. Per il sindacato, per spostare un delegato sindacale da una sede all'altra sullo stesso territorio cittadino, ci vuole il nulla osta del sindacato stesso. Per il giudice le cose non stanno così: «Non occorre nulla osta al trasferimento fra unità operative entro la medesima sede». Lavorare alla sezione di Chiaia o a quella di Scampia è la stessa cosa, questo ha stabilito la sentenza del giudice Palumbo del 10 luglio.

La decisione
Trasferimenti di funzionari e agenti, il giudice boccia i ricorsi della Cgil

Ma chi lavora in Comune? O meglio chi lo fa a tempo pieno? I dipendenti sono 9800, quelli che usufruiscono della legge 104 1124 e dunque in qualche modo hanno il part time. Da 9800 si scende a 8676. Poi ci sono i dipendenti sindacalizzati. Per capire l'ordine di grandezza in cui si muove basta ricordare che i permessi sindacali retribuiti per tutte le sigle ammontano a 10.688 ore. Ogni 3000 ore equivalgono a 500 giorni di assenza retribuita. Ogni anno il Comune concede per legge, il corrispettivo di 4 anni lavorativi in permessi sindacali. Gli iscritti alle sigle sindacali sono meno di 4000, 3200 sono assorbiti da Cgil, Cisl e Uil gli altri dalla sigle autonome. Quindi, poco meno della metà dei dipendenti è sindacalizzato. La metà è delegato. Per questo motivo - tra assemblee e cose simili - si assenta dal posto di lavoro. Allora agli 8676 vanno sottratte almeno altre 2000 unità e si arriva a 6676. Non è finita qui: ci sono gli inidonei in maniera parziale o totale a determinati servizi che ammontano per vari motivi almeno a un migliaio di unità, si scende da 6676 a 5676 - diciamo così -abili e arruolabili. Quindi la metà dei 9800 o non lavora o lavora parzialmente. Quanto costano? Palazzo San Giacomo - oneri compresi - spende in stipendi 420 milioni l'anno. Il costo medio per ciascun dipendente è di 38mila euro l'anno. Ce ne sono 96 per ciascun napoletano.



I dati

Quel dossier su sindacati e ammalati

Un capitolo a parte merita la Polizia municipale che sta facendo grandi sforzi per riformarsi e a dispetto di ogni considerazione la stragrande maggioranza che la compone è fatta di persone oneste. Le cose stanno così: un vigile su quattro è un dirigente sindacale, 700 sono ultra cinquantacinquenni, 590 inidonei, di cui 361 «idonei» solo al servizio interno. Come voler dirigere il traffico dalla scrivania dell'ufficio. Circa un migliaio per vari motivi - tutti codificati, blindati e protetti da leggi - possono chiedere di essere esentati totalmente o parzialmente dal lavoro. Che dire, per esempio, dei 136 permessi studio che consentono «l'esonero dai servizi festivi» come se a scuola o all'università si dessero gli esami di domenica o a Natale.



Componenti	1.900
Usufruiscono della legge 104	242
Usufruiscono di permessi studio	111
Idonei solo ai servizi interni	310
Parzialmente idonei alla viabilità	283
Operatori ultracinquantenni	763
Operatori ultrasessantenni	547

I controlli Sei mesi fa il Comune aveva avviato un'indagine interna sui permessi facili ottenuti dai dipendenti: dopo la denuncia la parola passa alla Procura

Nessun presidio nell'ex villa del boss vigile condannato, altri nove a giudizio

Il caso

Il bene confiscato a Di Lauro doveva essere piantonato «Falsi attestati di presenza»

Un condannato e 9 rinvii a giudizio, tutti vigili urbani, tra cui tre sindacalisti. Accolte le richieste del Pm Stefania Buda, titolare dell'indagine partita nel 2013 e condotte dal pool investigativo di via De Giaxia riguardo al piantonamento di un bene confiscato appartenuto al boss Paolo Di Lauro, e che dal primo settembre dovrebbe diventare un presidio proprio dei vigili urbani. Secondo la Procura in alcuni giorni i piantonamenti non sarebbero stati effettuati da tutto il personale e chi doveva controllare ha attestato il falso sulle presenze effettive. In un gioco di coperture reciproche, il condannato è Umberto Cacace dirigente sindacale e coordinatore della Funzione pubblica della Cisl. Ha scelto il rito abbreviato ed è stato condannato a un anno e sei mesi di reclusione più 400 euro di ammenda con pena sospesa. Pena arrivata per il reato di truffa aggravata.

Doppio binario per il rinvio a giudizio: stralciata la posizione di Salvatore Guerriero, coordinatore della Uil per la Polizia municipale ed ex consigliere comunale del Pd nonché tra i fondatori dello Snavu, un sindacato sempre dei caschi bianchi, per lui l'ipotesi di reato è la stessa di Cacace. E quella del capitano Costanzo Vincenzo che oltre al reato di truffa aggravata deve rispondere di falsa attestazione delle presenze in servizio di Cacace e di Guerriero. Scrivono i pm che Guerriero «in tempi diversi con più azioni esecutive di un medesimo disegno crimino-



Segli La villa del boss Paolo Di Lauro sequestrata a Scampia

so, con artifici e raggiri consistiti nel rappresentare falsamente mediante apposizione della propria firma sul foglio delle presenze, di avere intrapreso regolarmente il turno». Quindi «induceva in errore l'Amministrazione comunale sull'effettivo svolgimento dell'intera prestazione lavorativa, che, in realtà, ometteva del tutto di intraprendere o che intraprendeva in ritardo e comunque svolgeva parzialmente il servizio non rispettando l'orario previsto. In tal modo si procurava un ingiusto profitto derivante dalla indebita percezione dell'intera retribuzione lavorativa con pari danno per il Comune». Difficile anche la posizione di Costanzo il quale «in qualità di capitano incaricato dei controlli presso l'immobile, nonché dell'acquisizione della firma di presenza del personale attestava falsamente la presenza di Guer-

La sentenza
Rito abbreviato per un dirigente Cisl: un anno e sei mesi e 400 euro di ammenda

L'immobile
La casa del capoclan è destinata a diventare una sede del corpo di polizia municipale

riero e Cacace». Quattro le circostanze rilevate dal pm tra l'8 e il 21 maggio del 2013. In buona sostanza sarebbero stati falsificati i fogli delle presenze. A disporre il rinvio a giudizio è stato il Gup Anita Polito, la prima udienza del processo si terrà il 9 ottobre innanzi al giudice monocratico Carlo Bardarri.

Gli altri sette rinvii a giudizio sono Giovanni Alvino, Gerardo Alvit, Vincenzo Bianchin, Tommaso Boemio, Vincenzo Colonnese, Raffaele Grasso e Michele Bossa. Tutti devono rispondere di omessa denuncia sulla mancata presenza sul posto di lavoro di Guerriero e Cacace. Bossa è il terzo sindacalista coinvolto in questa vicenda è dirigente del Csa. Tutti e tre sono stati altresì denunciati all'Autorità giudiziaria dal Comune per la vicenda dei permessi sindacali facili. Per Bossa la situazione è ancora più complicata perché risulta essere rinvio a giudizio in una inchiesta della Direzione distrettuale antimafia, l'ipotesi di reato associazione a delinquere, truffa e ricettazione. Una storia, secondo la Dda Bossa «con la promessa di garantire l'assunzione a tempo indeterminato nella Gna Service previo versamento di una somma di denaro anche sfruttando la qualità di sindacalista». Anche questa una indagine che prese le mosse dalla Polizia municipale allora guidata dal generale Luigi Sementa. Fermo restando la presunzione di innocenza e che l'ultima parola spetta ai giudici, in Comune si stanno interrogando, visto il delicato ruolo che ricoprono tutti gli indagati e condannati, se non sia il caso di iniziare a comminare sanzioni disciplinari. In ogni caso la vicenda è all'attenzione dei vertici di Palazzo San Giacomo dove da tempo ormai si sta cercando di dare luce e giuste soddisfazioni alla stragrande maggioranza dei vigili urbani che tutti i giorni lavorano onestamente in strada risolvendo i mille problemi che una città caotica e difficile come Napoli riserva.

lu.ro.